

Il romanzo

Nascere o non nascere

Ian McEwan

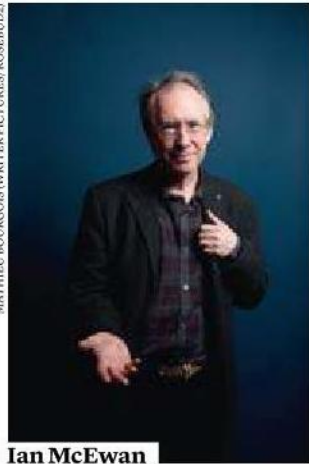
Nel guscio

Einaudi, 173 pagine, 18 euro



Nel guscio è un romanzo breve narrato da un feto che è anche Amleto. Origliando dall'utero di Trudy, questo eroe non ancora nato scopre i piani della madre per uccidere suo padre, John Cairncross, in combutta con l'amante, Claude, fratello di John. Il regno di Danimarca è qui rappresentato da un edificio in stile georgiano nel centro di Londra, decadente ma ancora integro. L'anno è il 2015. Premesse come queste non annunciano nulla di buono: un feto parlante potrebbe essere un narratore stancante, con un punto di vista troppo limitato, senza contare che di attualizzazioni di Shakespeare ce ne sono anche troppe. Ma fin dalle prime pagine la voce di questo feto ricorda più quella di Humbert Humbert in *Lolita*: lo stesso tono magniloquente ed elegiaco, la stessa conoscenza sconfinata della storia e della poesia inglese, lo stesso punto di vista ossessivamente fisico. Il nostro narratore a volte è costretto a condividere il vino bianco di Trudy e i suoi orgasmi frementi, ma può anche, per grazia di McEwan, zumare con precisione cinematografica sui dialoghi cruciali e sulle scene rivelatrici. Intrappolato nel grembo materno invece che nei propri sogni, questo nuovo Amleto rivive le vicende del modello alla rovescia: si chiede se nascere o non nascere, piuttosto che

MATHEU BOURGOIS (WRITER PICTURES, ROSENTHAL)



Ian McEwan

domandarsi se sia meglio morire. Comincia con il padre vivo per poi ritrovarlo fantasma; la sua storia si apre nel silenzio e finisce nel caos. La domanda centrale del romanzo non è "chi è stato?", come nei gialli, perché lo sappiamo già; neppure il movente è così importante - si tratta di ragioni capricciose, mutevoli, folli, profonde e superficiali al tempo stesso, come già nell'originale shakespeariano. McEwan si concentra piuttosto sul come, rivelandosi brutalmente efficace e magnificamente potente nelle descrizioni dei dettagli dell'omicidio. Una volta che il gioco è fatto, l'interesse si sposta sul destino successivo dei due cospiratori e il mistero resta sospeso fino all'ultima pagina. *Nel guscio* è un thriller, ma è anche altre cose. Soprattutto è un capolavoro tardo ed elegiaco che raccoglie tutto ciò che McEwan ha imparato della sua arte.

Kate Clanchy, The Guardian

Marina Perezagua

Yoro

La nave di Teseo, 385 pagine, 19 euro



È il 6 agosto del 1945, siamo a Hiroshima e a raccontare è H., il protagonista di *Yoro*. La sua voce racconta una storia lunga settant'anni. Lungo quest'arco di tempo, occupato da una ricerca ossessiva e dalla confessione di un delitto, Perezagua lascia sconcertato il lettore che si affanna a starle dietro. Dalla sua prosa emerge una visione inquietante e talvolta surreale, che parla di campi di battaglia e altri cantieri di demolizione umana: campi profughi, miniere, villaggi rasi al suolo. H. si chiama così per Hiroshima e anche perché l'*h* è una lettera muta. Perezagua orienta la scrittura in modo da rivolgersi a volte al lettore singolo o collettivo, altre volte a Jim, l'uomo che ama. Sarà Jim a dirle: "La relazione più intima tra gli esseri umani è la guerra". Ma nei confronti del lettore Perezagua non è altrettanto ben disposta. H. porta su di sé il gran peso della memoria, come se raccontasse la storia dell'angelo sterminatore. Leggere questa scrittrice è come assistere allo spettacolo della fine del mondo e vedere i quattro angoli di un universo in cui i livelli di realtà si confondono. *Yoro* non è un romanzo facile ma non deve spaventarci. Se raccontare può redimerci, anche leggere ha lo stesso potere.

Maria José Obiol, El País

Sabri Louatah

I selvaggi

Mondadori, 228 pagine, 19 euro



Sabri Louatah firma un affresco sociale ambizioso, che si richiama sia al ciclo dei Rougon-Macquart di Émile Zola

sia alla trilogia *Millennium* di Stieg Larsson. La storia si muove tra i quartieri popolari di Saint-Étienne e i lussuosi *hôtels particuliers* parigini. La caratteristica più forte del romanzo non va cercata nell'ambizione di comporre un complesso mosaico di storie, nel ritmo sostenuto, nella molteplicità dei personaggi o nell'uso disinvolto delle tecniche narrative: è, soprattutto, l'entusiasmo. La prosa di Louatah è notevole per la vitalità, la fantasia, la generosità. Non c'è niente di meschino o revanscista: l'autore fa scivolare sulla sconfitta dei suoi personaggi uno sguardo risolutamente dolce. Questo antinichilismo non è molto diffuso, di questi tempi - e contribuisce a rendere il romanzo tanto atipico nel tono quanto convincente nella forma. L'azione si svolge in una sola giornata. Incontriamo il clan dei Nerrouche, di origini cabile, in abiti da festa: stanno per celebrare un matrimonio. Il protagonista, Krim, il cugino dello sposo, è un adolescente simpatico. Lo sfondo è fantapolitico: alla vigilia del secondo turno, la Francia è in procinto di eleggere un presidente di origine algerina. Nella terza parte del libro, si comprenderà che ognuna delle storie, ognuna delle situazioni apparentemente casuali che incontriamo è un gradino che porta al climax finale. Il lettore viene manipolato, come l'eroe della storia, e si lascia manipolare con piacere: segno che si tratta di un ottimo libro.

Virginie Despentes, Le Monde

Chris Bachelder

L'infortunio

Sur, 215 pagine, 16,50 euro



Nel suo romanzo *L'infortunio*,

Cultura

Libri

malinconico e scritto con eleganza, è come se Chris Bachelder fosse un etologo e i molti uomini di mezza età in mezzo a cui si trova fossero degli scimpanzé. Bachelder osserva i loro rituali con un misto di affetto e di sconcerto nel corso di un fine settimana. Questi uomini si riuniscono per un'attività che pare in qualche modo selvaggiamente fantasiosa ma anche del tutto familiare, quasi banale. Per sedici anni consecutivi, questi signori hanno rimesso in scena una delle partite più iconiche e raccapriccianti nella storia del football, giocata nel 1985, quella in cui il *linebacker* dei Giants, Lawrence Taylor, mandò in frantumi la gamba del *quarterback* dei Redskins, Joe Theismann, mettendo fine alla sua carriera. Questo infortunio, trasmesso in televisione, ebbe un impatto traumatico su molti spettatori. *L'infortunio* parla di come i gruppi di uomini interagiscono tra di loro in modo da annullare quasi

del tutto la loro individualità. Mentre quelli si preparano a ripetere il faticoso momento, uno dei pochi spettatori si rivolge a un altro e gli dice: "Questi ragazzi stanno per farsi male". Il romanzo di Bachelder è una bella testimonianza del fatto che sì, stanno per farsi male, e anche noi insieme a loro.

**John Williams,
The New York Times**

Philippe Georget
La stagione dei tradimenti

*Edizioni e/o, 448 pagine,
18 euro*



Gilles Sebag, tenente di polizia a Perpignan, nel sud della Francia, scopre che Claire, sua moglie, l'ha tradito con un collega insegnante. Hanno passato i quaranta da un pezzo: vent'anni di matrimonio e due figli. Gilles sta vivendo un periodaccio, tanto da finire per perdere il suo celebre intuito, soprattutto quando gli tocca indagare su adulteri finiti ma-

le: l'assassinio di una moglie infedele, il suicidio di un marito tradito. A ben pensarci - suggerisce il tenente Ménard, visto che Gilles non riesce a cavare un ragno dal buco - c'è una strana epidemia di adulteri in città, tutti denunciati dalla stessa fonte. E se tutti gli episodi fossero legati tra loro? Questo romanzo non ha niente di esotico: né l'ambientazione, banalissima, né il tema. Detto così non sembra molto invitante. E invece è una storia che non annoia mai, perché la vicenda è descritta con impeccabile maestria, e i personaggi, a partire da Gilles Sebag, sono descritti con una precisione straordinaria, frugati nei più intimi dettagli. Ci sono pagine bellissime di introspezione sulle domande che si pone Gilles dopo la scoperta del tradimento della moglie. Si finisce il libro con il desiderio di reincontrare lui e la sua squadra investigativa in una nuova avventura.

Yves Mabon, L'Express